

## L'editoriale

# La diplomazia necessaria a prescindere dalle ragioni

Vittorio Emanuele Parsi

segue dalla prima pagina

Come sempre Putin, e i suoi tanti avvocati nostrani, cercano di far passare una simmetria che non esiste, di mettere sullo stesso piano la logica del diritto e quella della pura violenza, così equiparando di fatto le pretese (inaccettabili) dell'aggressore e quelle (inappuntabili) dell'agredito.

Le dichiarazioni che provengono da Londra sono sempre più in sintonia con quelle in arrivo da Washington: all'interno del campo transatlantico, la relazione speciale anglosassone si ripropone solida proprio nei momenti di più forte crisi internazionale. Lo è oggi di fronte alla guerra scatenata da

Putin nel cuore d'Europa, lo è stato nei confronti della repressione cinese ad Hong Kong e delle minacce rivolte a Taiwan. Il rimarcare la forza del diritto versus il diritto della forza è inteso a far emergere le aporie del discorso putiniano e a rinserrare le fila delle democrazie, a ricordare loro che la difesa dei principi della libertà, della sovranità e del diritto internazionale non si può limitare alle dichiarazioni di principio, ai nobili proclami o ai sermoni.

C'è però chi si domanda se Stati Uniti e Gran Bretagna non aspirino solo a logorare la potenza russa, ma anche la coesione dell'Unione, ovvero auspichino una Russia fiaccata militarmente e un'Europa indebolita politicamente. Personalmente, ritengo che una

simile preoccupazione costituisca un clamoroso abbaglio. Anche dopo la Brexit, Londra sa bene che un'Europa continentale coesa è la miglior garanzia affinché la Manica non torni ad essere lo stretto braccio di mare che la separerebbe dalla minaccia di un Continente asservito o sotto scacco e ricatto permanente del dispotismo russo. Alla Casa Bianca non risiede mai più - e speriamo non risieda mai più - quel Donald Trump che, mentre ricorreva ai suoi avversari politici interni, proclamava il suo favore verso nuove "exit". Joe Biden è fin troppo conscio che, oltre questa guerra, anche quando le armi taceranno, lo scenario di un confronto pluriennale con i dispotismi russo e cinese è quello più probabile e che per vincere

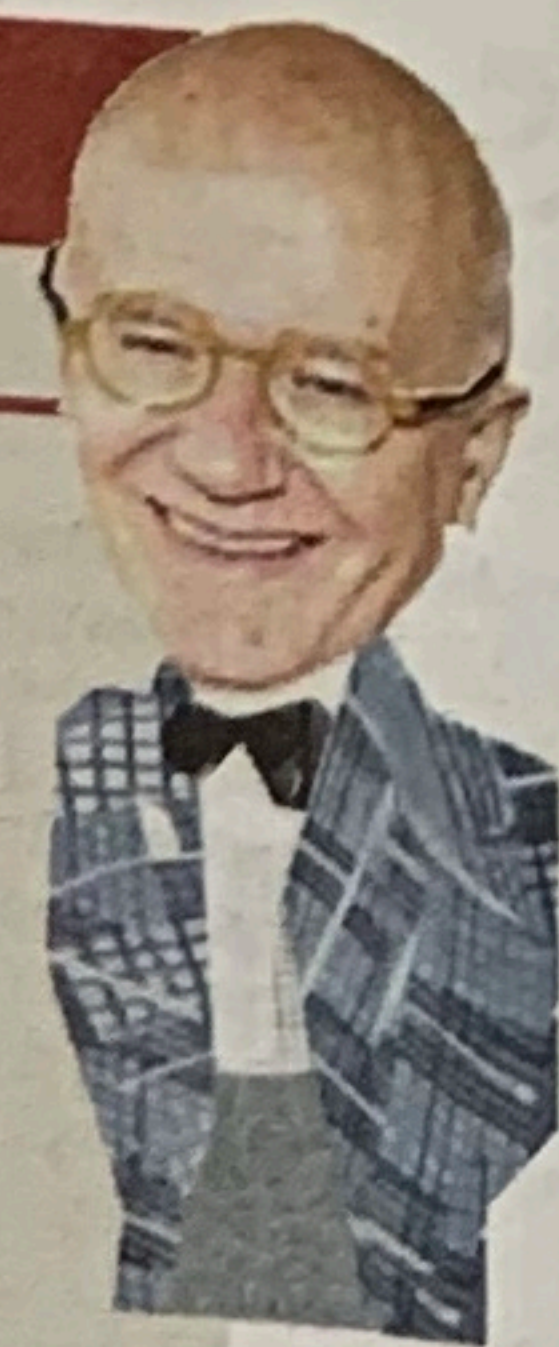
questa nuova sfida epocale - cruciale per salvaguardare la libertà, il bene più prezioso per ogni donna e ogni uomo, il solo attributo esclusivo degli esseri umani - la compattezza di un solido Occidente è decisiva. Un'Europa forte e unita - militarmente, politicamente ed economicamente - è nell'interesse di Washington e Londra, quanto lo è in quello di Bruxelles, Roma, Parigi e Berlino.

Tuttavia, occorre sottolineare che l'esasperazione dei toni può costituire una difficoltà in più per la coesione dei Paesi Ue. All'interno di alcuni di questi le opinioni pubbliche appaiono comprensibilmente spaventate, anche grazie alla propaganda terroristica e apocalittica del Cremlino. Ci sono poi partiti politici e spezzoni di classi

## L'aforisma

di Roberto Gervaso

La vita è tutto quello che vogliamo che sia



dirigenti che hanno avuto rapporti fin troppo stretti con la nomenklatura putiniana, traendone benefici finanziari e non solo. L'esigenza di sottolineare e distinguere tra le pretese dell'aggressore e i diritti dell'agredito va quindi temperata con quella dell'opportunità politica di non fornire sponde alla disinformazione putiniana. Al vertice di Ramstein, gli oltre

quaranta ministri della Difesa della coalizione che sostiene militarmente l'Ucraina hanno concordato di aumentare quantitativamente e qualitativamente il loro sforzo. È un risultato importante e positivo, ma non illudiamoci che la questione della solidarietà anche militare all'Ucraina sia un risultato acquisito una volta per tutte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'analisi

# L'esigenza di un piano per essere indipendenti

Gianni Bessi

segue dalla prima pagina

(...) del gas russo è arrivato per bocca del premier Olaf Scholz - che guida da dicembre 2021 la cosiddetta coalizione "semaforo" per i diversi che la compongono - senza girare attorno al problema, sfoderando quel pragmatismo di cui spesso i tedeschi vengono accusati da chi lo scambia per cinismo.

La presa di posizione del governo tedesco, il cui ministero dell'economia e della protezione climatica è guidato dal leader dei Verdi Robert Habeck, era stata preceduta dalla posizione altrettanto netta della Confindustria tedesca, la Bundesverband der Deutschen Industrie, e dei sindacati: entrambe le associazioni, con un comunicato congiunto, avevano lanciato l'allarme sulla sopravvivenza della quarta economia del mondo: uno shock energetico innescherebbe fatalmente uno shock economico, e quindi una recessione, che avrebbe conseguenze anche dal punto di vista sociale. E le conseguenze sociali producono quasi sempre comportamenti irrazionali ed estremisti. Senza dimenticare il pericolo, sempre in agguato, di una spirale inflazionistica dei prezzi che a Berlino ricorda il tragico passato della Repubblica di Weimar.

L'uscita congiunta degli industriali tedeschi insieme ai sindacati non deve sorprendere perché dietro c'è un metodo politico, economico e sociale che risale agli Anni '50, quando fu fondata la mitbestimmung, cioè l'intesa imprenditori-sindacati. Questa "cogestione" delle fabbriche, dopo la fine della seconda guerra mondiale e del nazismo, ha permesso di strutturare un modello di capitalismo alternativo, seppure non antagonista, a quello americano: il modello Renano.

Non solo il cancelliere o l'asse Confindustria-sindacati ha preso una posizione netta, ma ha fatto sentire la sua voce anche la Bundesbank, che ha dichiarato, numeri alla mano, che senza il gas russo la Germania perderebbe 180 miliardi di euro. A quanto pare non sono spiccioli nemmeno per Francoforte. Le prime risposte alla presa d'atto della situazione di stress energetico non si sono fatte attendere, a cominciare dalla decisione di riprendere l'estrazione di gas nazionale: la Germania lo estrarrà dal giacimento nel Mare del Nord sopra Schiermonnikoog e l'isola di Borkum. «Non possiamo chiedere altro gas all'Olanda e rifiutarci di estrarre il nostro», ha commentato il ministro per gli affari

economici della Bassa Sassonia, Bernd Althusmann, annunciano la decisione. Inoltre la Germania ha messo a bilancio 3 miliardi per acquistare alcuni rigassificatori galleggianti. In altre parole, per il momento la transizione green in Germania è tornata a essere seconda priorità, mentre lo strappo sul gas russo sulla rottura.

Da Berlino torniamo in Italia, per vedere cosa succede a Roma. Anche da noi, come in Germania, avremmo tutte le ragioni per parlare il linguaggio della verità. Due soli esempi. Il primo: se per i tedeschi il blocco al gas russo porterebbe a una perdita di 180 miliardi, per noi in proporzione la stessa sarebbe dell'ordine di 100 miliardi. E sono sicuro che sbaglio è per difetto.

Il secondo riguarda l'Eni: leggendo l'ultima relazione finanziaria alla voce Global Gas & LNG Portfolio si scopre che le attività di vendita di gas e Gnl ammontano a 74 miliardi di metri cubi, dei quali 30 miliardi nel 2021 erano di provenienza russa. Cosa accadrà all'Eni nel caso che i paesi Ue decidano di procedere col bando totale e immediato del gas russo? Il colosso italiano vedrebbe ridurre il suo fatturato di circa 30 miliardi di metri cubi e, come conseguenza, dovrebbe trovare altri fornitori per fare fronte ai propri impegni contrattuali di trader, cosa che sta facendo ma con risultati proiettati negli anni a venire. Per non dire del pasticcio che ne nascerebbe avendo ancora legalmente in essere i contratti con Gazprom. A tal proposito sarebbe interessante conoscere quanto gas russo e per quanti anni ancora c'è nei contratti Eni-Gazprom.

Va bene quindi procedere nella ricerca di nuovi volumi di gas da altri fornitori che siano Algeria o Congo, ma al governo e al Parlamento va posta l'urgenza che si proceda anche con un programma nazionale, con iter su permessi di estrazione del nostro gas, per i rigassificatori navali, per i parchi eolici, per la cattura della CO2, calibrati sull'emergenza ma anche sulla prospettiva che non evaderemo dalla trappola energetica così presto.

Forse anche a noi farebbe comodo un po' della sincerità brutale dei tedeschi. Ci permetterebbe di evitare un errore, anzi un azzardo: quello di limitarsi a scommettere sul fatto che tanto prima o poi la guerra finirà e tutto tornerà come prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Sportello fisco

Per mancanza di spazio la rubrica "Sportello fisco" è rinviata a giovedì prossimo

## Il commento

# Lo strano destino dei romani che invidiano l'asfalto degli altri

Marco Presta

segue dalla prima pagina

Qui a Roma siamo perseguitati dalla terribile maledizione delle buche. Non si riesce a esorcizzarle, ad affrontarle con decisione ed eliminarle. Il problema è senza dubbio antico, alcune buche risalgono probabilmente all'Antica Roma, i cosiddetti Fori Imperiali. Sta di fatto che su lunghi tratti della rete viaria della Capitale la vera anomalia non è costituita dalle buche, ma dalle parti asfaltate. In questi giorni sembrava però che la maledizione si potesse spezzare, l'incantesimo era vicino a infrangersi: il Campidoglio aveva indetto un bando triennale, stanziando milioni di fondi, grazie al quale si sarebbe potuta finalmente realizzare la manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade. Purtroppo è saltato tutto a causa di un'anomalia nella procedura. Il sogno s'è infranto immediatamente e con esso chissà quanti semiasse e ammortizzatori. In quest'epoca così incerta, le voragini sulle nostre vie cittadine continueranno a essere una delle poche certezze che ci rimangono. I dati forniti dal Codacons ci informano

che nella Città Eterna si può rinvenire un dissesto stradale ogni 15 metri: a Roma non sei mai solo, c'è sempre una buca a farti compagnia. L'82% delle strade non è esente da questa realtà, tra il 2016 e il 2020 il Comune ha dovuto pagare risarcimenti per 6 milioni di euro, una cifra che di certo avrebbe potuto essere utilizzata meglio dall'amministrazione capitolina. Ma per ora i lavori non si faranno. Gli automobilisti romani dovranno convivere ancora con il mal di schiena, accompagnati dalla sensazione che i vecchi sampietrini siano la sola forma di pavimentazione affidabile. S'è ormai creata in tutti noi una strana, mesta rassegnazione, come se abitassimo sulla Luna e considerassimo i crateri una caratteristica congenita e inevitabile del luogo in cui viviamo. Quando il Romano va all'estero, molto prima delle bellezze architettoniche e monumentali, guarda in che stato sono le strade. E allora si stupisce, si amareggia, un velo di tristezza lo avvolge: "Ma' nvedi che asfalto hanno qui... così bello, così compatto, liscio... non ci si crede!". C'è addirittura chi lo fotografa, temendo di non essere creduto in Patria. Non mi sorprenderei se qualcuno cercasse di staccarne un

pezzetto per portarselo a casa, come fanno da noi gli stranieri con i pezzi del Colosseo. Insomma, dopo 2775 anni di storia durante i quali abbiamo costruito acquedotti, ponti e anfiteatri che hanno sbalordito il mondo, siamo costretti ad ammirare il bitume altrui. Non invidiamo il cioccolato agli Svizzeri, né il Pil ai Tedeschi: invidiamo loro il manto stradale perfetto, omogeneo, ineguagliabile. Ci sembra una cosa talmente fantastica che, per descrivere una grande vittoria della nostra squadra di calcio contro un avversario temibile, diciamo: "Li abbiamo asfaltati!". Questo perché l'asfalto ci appare un qualcosa di prezioso, quasi di magico, una chimera meravigliosa, una leggenda da tramandare ai posteri. Non so se un giorno riusciremo a veder realizzato il lifting delle nostre strade cittadine, forse la mia generazione non ce la farà. Possiamo solo sperare che lo vedano i nostri figli, è una speranza che abbiamo l'obbligo di coltivare. Anche perché il pericolo è che la gente cominci ad affezionarsi alle buche, a chiamarle per nome, a trovarle una cosa normale. Ci si abitua a tutto, purtroppo. Un giorno magari esci di casa e ti accorgi che la buca sulla strada davanti al tuo portone è scomparsa, qualcuno l'ha tappata. E allora, improvvisamente, senti che ti manca qualcosa. In definitiva, corriamo il rischio di inciampare in un paradosso ridicolo: provare un vuoto incolmabile perché è sparita una buca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LO SCATTO OLANDA



### GLI OLANDESI CELEBRANO IL KING'S DAY A MAASTRICHT

Ragazze festanti, rigorosamente in arancione durante le celebrazioni del King's Day, festa nazionale in Olanda che coincide con il compleanno del re. Dopo due anni di celebrato su piccola scala a causa della pandemia quest'anno sarà celebrato in grande stile ritornando ai fasti di un tempo. (FOTOEPA/MARCEL VAN HOORN)